Sir

**Papa Francesco: Angelus, “non c’è una cultura standard, una cultura pura, che purifica le altre”**

28 ottobre 2019 @ 9:03

“Non c’è una cultura standard, non c’è una cultura pura, che purifica le altre; c’è il Vangelo, puro, che si incultura”. Lo ha detto, a braccio, il Papa, durante l’Angelus di ieri, al quale hanno partecipato – secondo la Gendarmeria vaticana – 35mila persone. “Il grido dei poveri, insieme a quello della terra, ci è giunto dall’Amazzonia”, ha proseguito Francesco tracciando una sorta di bilancio del Sinodo: “Dopo queste tre settimane non possiamo far finta di non averlo sentito. Le voci dei poveri, insieme a quelle di tanti altri dentro e fuori l’assemblea sinodale – pastori, giovani, scienziati – ci spingono a non rimanere indifferenti. Abbiamo sentito spesso la frase ‘più tardi è troppo tardi’: questa frase non può rimanere uno slogan”. “Che cosa è stato il Sinodo?”, si è chiesto il Papa: “È stato, come dice la parola, un camminare insieme, confortati dal coraggio e dalle consolazioni che vengono dal Signore. Abbiamo camminato guardandoci negli occhi e ascoltandoci, con sincerità, senza nascondere le difficoltà, sperimentando la bellezza di andare avanti uniti, per servire”. “Ciascuno di noi si sarà chiesto tante volte che cosa fare di buono per la propria vita”, l’appello di Francesco: “Oggi è il momento; chiediamoci: ‘Io, che cosa posso fare di buono per il Vangelo?’ Nel Sinodo ce lo siamo chiesti, desiderosi di aprire nuove strade all’annuncio del Vangelo. Si annuncia solo quel che si vive. E per vivere di Gesù, per vivere di Vangelo bisogna uscire da se stessi. Ci siamo sentiti allora spronati a prendere il largo, a lasciare i lidi confortevoli dei nostri porti sicuri per addentrarci in acque profonde: non nelle acque paludose delle ideologie, ma nel mare aperto in cui lo Spirito invita a gettare le reti”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: messa chiusura Sinodo, “saper ascoltare il grido dei poveri”**

**Papa Francesco: messa chiusura Sinodo, no alla “religione dell’io”**

“Quante volte, anche nella Chiesa, le voci dei poveri non sono ascoltate e magari vengono derise o messe a tacere perché scomode”. A denunciarlo è stato il Papa, nella messa celebrata ieri nella basilica di San Pietro a chiusura del Sinodo per l’Amazzonia, alla quale hanno partecipato 6mila persone. “Preghiamo per chiedere la grazia di saper ascoltare il grido dei poveri: è il grido di speranza della Chiesa”, l’appello di Francesco: “Il grido dei poveri è il grido di speranza della Chiesa. “È stato bello e ve ne sono tanto grato, cari padri e fratelli sinodali, aver dialogato in queste settimane col cuore, con sincerità e schiettezza, mettendo davanti a Dio e ai fratelli fatiche e speranze”, l’omaggio di Francesco. “Se ci guardiamo dentro con sincerità, vediamo in noi tutti e due, il pubblicano e il fariseo”, la tesi del Papa: “Siamo un po’ pubblicani, perché peccatori, e un po’ farisei, perché presuntuosi, capaci di giustificare noi stessi, campioni nel giustificarci ad arte! Con gli altri spesso funziona, ma con Dio no. Con Dio il trucco non funziona. Preghiamo per chiedere la grazia di sentirci bisognosi di misericordia, poveri dentro. Anche per questo ci fa bene frequentare i poveri, per ricordarci di essere poveri, per ricordarci che solo in un clima di povertà interiore agisce la salvezza di Dio”. “Sono loro che ci spalancheranno o meno le porte della vita eterna, loro che non si sono considerati padroni in questa vita, che non hanno messo se stessi prima degli altri, che hanno avuto solo in Dio la propria ricchezza. Essi sono icone vive della profezia cristiana”, ha proseguito il Papa: “In questo Sinodo abbiamo avuto la grazia di ascoltare le voci dei poveri e di riflettere sulla precarietà delle loro vite, minacciate da modelli di sviluppo predatori. Eppure, proprio in questa situazione, molti ci hanno testimoniato che è possibile guardare la realtà in modo diverso, accogliendola a mani aperte come un dono, abitando il creato non come mezzo da sfruttare ma come casa da custodire, confidando in Dio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: messa chiusura Sinodo, “saper ascoltare il grido dei poveri”**

Un monito a chi “sta nel tempio di Dio, ma pratica un’altra religione, la religione dell’io”. A rivolgerlo è stato il Papa, che nell’omelia della messa celebrata ieri, nella basilica di San Pietro, a chiusura del Sinodo per l’Amazzonia ha affermato: “Tanti gruppi ‘illustri’, ‘cristiani cattolici’, vanno su questa strada” e considerano gli altri come “scarti da cui prendere le distanze”. “Quante volte vediamo questa dinamica in atto nella vita e nella storia!”, ha esclamato Francesco: “Quante volte chi sta davanti, come il fariseo rispetto al pubblicano, innalza muri per aumentare le distanze, rendendo gli altri ancora più scarti. Oppure, ritenendoli arretrati e di poco valore, ne disprezza le tradizioni, ne cancella le storie, ne occupa i territori, ne usurpa i beni”. “Quante presunte superiorità, che si tramutano in oppressioni e sfruttamenti, anche oggi – lo abbiamo visto nel Sinodo quando parlavamo dello sfruttamento del creato, della gente, degli abitanti dell’Amazzonia, della tratta delle persone, del commercio delle persone!”, il riferimento al Sinodo appena concluso: “Gli errori del passato non son bastati per smettere di saccheggiare gli altri e di infliggere ferite ai nostri fratelli e alla nostra sorella terra: l’abbiamo visto nel volto sfregiato dell’Amazzonia”. “La religione dell’io continua, ipocrita con i suoi riti e le sue ‘preghiere’ – tanti sono cattolici, si confessano cattolici, ma hanno dimenticato di essere cristiani e umani –, dimentica del vero culto a Dio, che passa sempre attraverso l’amore del prossimo. Anche cristiani che pregano e vanno a Messa la domenica sono sudditi di questa religione dell’io”. “Possiamo guardarci dentro e vedere se anche per noi qualcuno è inferiore, scartabile, anche solo a parole”, l’invito del Papa: “Preghiamo per chiedere la grazia di non ritenerci superiori, di non crederci a posto, di non diventare cinici e beffardi. Chiediamo a Gesù di guarirci dal parlare male e dal lamentarci degli altri, dal disprezzare qualcuno: sono cose sgradite a Dio. E provvidenzialmente, oggi ci accompagnano in questa Messa non solo gli indigeni dell’Amazzonia: anche i più poveri delle società sviluppate, i fratelli e sorelle ammalati della Comunità dell’Arche. Sono con noi, in prima fila”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Umbria, stravince Salvini. Morto nel corso di un raid Usa il terrorista Al Baghdadi. Cinema, Oscar a carriera per Lina Wertmuller**

A scrutini conclusi i dati fotografano il grande successo della candidata del centrodestra alla guida della Regione Umbria, Donatella Tesei, con il 57,55%, davanti al rivale Vincenzo Bianconi, candidato dell’alleanza centrosinistra-Ms5, quasi al 37,48%. Alta la partecipazione al voto: il dato definitivo è del 64,69%, rispetto al 55,43% delle precedenti. Il dato assegna per la prima volta al centrodestra una Regione storicamente del centrosinistra dell’Italia centrale. Parla di impresa storica il leader della Lega Matteo Salvini, che lancia un chiaro avvertimento al governo che definisce “abusivo”.

Trump conferma, “morto nel corso di un raid Usa il terrorista Al Baghdadi”

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha confermato che il capo dell’Isis Abu Bakr Al Baghdadi è morto nel corso di un raid Usa in Siria, durato circa due ore. “Il terrorista numero uno al mondo è morto”, ha detto in un discorso dalla Casa Bianca. “Dal suo corpo mutilato abbiamo avuto conferma della sua identità”, ha aggiunto. Al Baghdadi si è fatto saltare in aria e ha ucciso tre bambini che erano con lui. Con Al Baghdadi “c’erano due mogli, entrambe indossavano giubbotti esplosivi, non li hanno fatti esplodere, ma sono comunque morte”, ha proseguito il presidente Usa. “I nostri soldati hanno dovuto rimuovere le macerie per arrivare al suo corpo perché con la sua esplosione era crollata la galleria dove si trovava”.

Argentina, Macri sconfitto: trionfa il peronismo con Fernandez

Il peronismo torna al potere in Argentina in un momento in cui il Paese vive una gravissima crisi economica e l’America Latina è scossa da tensioni. Il conteggio dei voti si è chiuso con Fernandez, del Frente de Todos, al 48,04%, davanti al presidente uscente, Mauricio Macri, che ha ottenuto il 40,44% (un vantaggio di 8 punti, meno di quello che pronosticavano i sondaggi ma comunque sufficiente per evitare il ballottaggio). La transizione inizierà già oggi, quando Macri e Fernandez si incontreranno per una colazione alla Casa Rosada. Fernandez, avvocato sessantenne, ex capo di gabinetto del governo di Ne’stor Kirchner, prenderà le redini del potere il prossimo 10 dicembre.

Catalogna, migliaia in piazza a Barcellona per una “Spagna unita”

Decine di migliaia di catalani a sostegno dell’unità della Spagna hanno marciato a Barcellona per denunciare la strategia dei separatisti e le violenze seguite alla condanna dei leader indipendentisti. I manifestanti, che secondo i numeri forniti dalla polizia municipale erano circa 80.000, hanno percorso l’elegante viale del paseo de Gracia, sventolando bandiere spagnole e catalane e gridando “basta” o “le strade sono per tutti”, in risposta a uno degli slogan gridati dai separatisti sabato scorso “le strade saranno sempre nostre”. La marcia è stata convocata dall’associazione Societat civil catalana (Scc), per dimostrare che gli anti-separatisti formano una “maggioranza silenziosa”.

Germania, voto in Turingia: l’ultradestra di Björn Höcke va oltre il raddoppio

Terremoto politico in Turingia, dove l’Afd, il partito dell’ultradestra, secondo le prime proiezioni di Ard e Zdf schizza al 24% diventando la seconda forza del Land orientale. Precipita invece la Cdu di Angela Merkel, che lascia sul terreno oltre 11 punti al 22%, mentre conquista la prima posizione nei favori degli elettori il partito della sinistra, la Linke, del governatore Bodo Ramelow, al 30% dei voti.

Cinema, Oscar a carriera per Lina Wertmuller

Trionfo per Lina Wertmüller a Los Angeles ai Governors Award dell’Academy per la consegna dell’Oscar alla carriera. La regista, 91 anni, emozionata, non ha perso la sua verve e la sua ironia trasformando il gala in un happening, soprattutto quando ha scherzato con Isabella Rossellini in viola davanti alla regista superstiziosa che ha fatto più volte il gesto delle corna, suscitando l’ilarità generale. Nella cerimonia all’Hollywood & Highline Center sono stati premiati alla carriera anche David Lynch e Geena Davis e Wes Studi.

Roma, omicidio Luca Sacchi: ancora punti oscuri

Sulla morte di Luca Sacchi, ucciso a Roma nella notte tra mercoledì e giovedì scorso ci sono ancora molti punti oscuri. La fidanzata della vittima, Anastasia Kylemnyk, verrà ascoltata nuovamente dagli inquirenti in settimana. Obiettivo di chi indaga è ricostruire le fasi precedenti alla colluttazione e allo sparo che ha raggiunto Sacchi alla testa, e in particolare quanti soldi aveva effettivamente nello zaino la ragazza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Financial Times: "Conte fu consulente di un fondo finito nell'inchiesta del Vaticano"**

**Il giornale britannico avanza l'ipotesi di un conflitto di interessi del premier legato al finanziere Raffaele Mincione**

Un conflitto di interessi per il premier? La questione viene rilanciata dal Financial Times, che collega una vicenda da tempo esaminata dalla stampa italiana all’ultimo scandalo vaticano. Le indagini aperte poche settimane fa dagli investigatori pontifici si focalizzano infatti sul fondo di investimento Athena Global Opportunities gestito dal finanziere Raffaele Mincione, che avrebbe ricevuto circa 200 milioni di euro dal Segretariato Vaticano per un discusso investimento immobiliare di lusso a Londra.

Nel maggio 2018 la società Fiber 4.0, controllata sempre dal fondo di Mincione, aveva ingaggiato l’avvocato Giuseppe Conte per un parere legale. Fiber 4.0 stava tentando la scalata alla Retelit, una compagnia italiana di telecomunicazioni, ma era stata battuta da due aziende straniere: un fondo tedesco e una società statale libica. Conte nel suo parere legale del 14 maggio 2018 sostenne la necessità di introdurre il principio del golden power, che in questo caso avrebbe permesso al governo di bloccare la cessione delle compagnie strategiche ad azionisti stranieri.

Repubblica rivelò per prima la vicenda già il 23 maggio 2018, quando Conte era solo candidato premier e non ancora insediato a Palazzo Chigi. Un mese dopo, il governo giallo-verde guidato da Conte emanò un decreto applicando proprio il golden power a Retelit. Ma il fondo di Mincione non ne ottenne benefici e non riuscì a ottenere il controllo della compagnia. Il premier spiegò allora di non avere partecipato alla discussione del decreto e di essersi astenuto dal votarlo in consiglio dei ministri. E Mincione disse di non avere mai incontrato personalmente l’avvocato Conte, il cui nome gli venne suggerito da un altro studio legale.

Ma Gianluca Ferrari, direttore della Shareholder Value ossia il fondo tedesco che si opponeva a Mincione nella scalata, ha dichiarato al Financial Times che “hanno tentato di invalidare il voto degli azionisti attraverso un escamotage tecnico legale che richiede l’approvazione del governo e hanno assunto un avvocato che ha rilasciato un parere legale guarda caso pochi giorni prima di diventare primo ministro”. Questo tipo di conflitto di interessi – sostiene il manager – ha rischiato di minare la fiducia degli investitori internazionali nell’Italia.

Il Financial Times inoltre ha potuto esaminare alcuni elementi dell’indagine aperta dalla procura vaticana, focalizzata proprio sulle attività di Mincione e i finanziamenti sospetti concessi dalle istituzioni pontificie alle sue attività. Il quotidiano britannico arriva a sostenere che il fondo Athena Global Opportunities fosse “sostenuto dal Segretariato Vaticano” e che la scalata alla Retelit sia stata lanciata utilizzando proprio il denaro ottenuto dalla Santa Sede.

Nel maggio 2018 l’avvocato Conte sapeva di stare lavorando per un fondo sostenuto dal Vaticano? Ieri sera Palazzo Chigi ha diffuso una nota: “Conte ha reso solo un parere legale e non era a conoscenza e non era tenuto a conoscere il fatto che alcuni investitori facessero riferimento ad un fondo di investimento sostenuto dal Vaticano e oggi al centro di un’indagine”.

La presidenza del Consiglio ha ribadito che “per evitare ogni possibile conflitto di interesse, il premier si è astenuto anche formalmente da ogni decisione circa l’esercizio della golden power. In particolare non ha preso parte al Consiglio dei Ministri del 7 giugno 2018 (nel corso del quale è stata deliberata la golden power), astenendosi formalmente e sostanzialmente da qualunque valutazione. Si fa presente che in quell’occasione era impegnato in Canada per il G7”. E conclude: “Non esiste nessun conflitto di interesse, rischio questo che peraltro era già stato paventato all’epoca da alcuni quotidiani”.

Salvini ha subito rilanciato l’articolo del giornale britannico: “Magari domani la prima lettura del presidente del Consiglio sarà il corriere dell’Umbria, la seconda il Financial Times. Non sono positive né l’una, né l’altra”. Gli ha fatto eco Giorgia Meloni: “Se Conte ha tradito l’Italia, o ha fatto qualcosa che non sta nel suo ruolo, gliene chiederemo conto”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump conferma: "Il leader dell'Isis al Baghdadi è morto. Si è fatto esplodere insieme ai suoi tre figli"**

Il terrorista, ha spiegato il presidente Usa, è morto da "codardo". Un raid "impeccabile", reso possibile "grazie all'aiuto della Russia, Siria, Turchia e Iraq e anche dei curdi siriani". "Paesi europei sono stati una grande delusione" nella lotta all'Isis

Arriva la conferma da parte del presidente statunitense Donald Trump: il leader dell'Isis Abu Bakr al Baghdadi è stato ucciso nel corso di un raid americano a Idlib, nella Siria nordoccidentale. Insieme a lui, è stato ucciso anche Hassan al-Muhajir, il numero 2 dell'organizzazione terroristica, portavoce del gruppo. Lo riferiscono fonti dell'intelligence turca.

L'annuncio del presidente Usa è arrivato nel corso di una conferenza stampa alla Diplomatic Reception Room della Casa Bianca. "Al Baghdadi si è fatto saltare in aria con una cintura esplosiva e ha ucciso tre dei suoi figli che erano con lui". Il terrorista era fuggito in un tunnel dove è rimasto intrappolato.

Trump ha seguito in diretta lo sviluppo delll'operazione militare dalla Situation Room della Casa Bianca con il vice Mike Pence, il consigliere per la sicurezza nazionale Robert O'Brien, il segretario alla Difesa Mark Esper, il capo di stato maggiore interforze Mark Milley e il vice direttore per le operazioni speciali Marcus Evans.

"Era un uomo depravato e un codardo"

"Abbiamo scoperto dove si trovava al Baghdadi più o meno nello stesso periodo in cui abbiamo deciso di ritirare i soldati dalla Siria", ha rivelato il tycoon, che ha aggiunto che Il leader dell'Isis "era un uomo malato e depravato, violento ed è morto come un codardo, come un cane, correndo e piangendo".

"C'erano 2 mogli, entrambe indossavano giubbotti esplosivi, non li hanno fatti esplodere ma sono comunque morte". Inoltre undici bambini sono stati prelevati dalle forze Usa dal compound di al Baghdadi.

I test del Dna hanno confermato l'identità

"I risultati dei test del Dna hanno confermato che il corpo è il suo", ha affermato il presidente Usa. I test sono stati fatti "sul posto del raid dai tecnici che erano con i nostri militari". "I nostri soldati hanno dovuto rimuovere le macerie per arrivare al suo corpo perché con la sua esplosione era crollata la galleria dove si trovava", ha aggiunto.

Il presidente ha poi sottolineato l'importanza dell'aiuto della Turchia. "La parte più difficile della missione è stata arrivare e andare via". "Abbiamo informato la Turchia, sono stati eccezionali, abbiamo sorvolato parte del loro territorio". Ed ha spiegato che l'operazione è stata resa possibile da una felice collaborazione internazionale: "Questo raid è stato impeccabile ed è stato reso possibile grazie all'aiuto della Russia, Siria, Turchia e Iraq e anche dei curdi siriani".

Il leader della Casa Bianca ha poi puntanto il dito contro il vecchio continente: i "Paesi europei sono stati una grande delusione" nella lotta all'Isis. Il tycoon è critico in particolar modo verso i Paesi europei che non vogliono farsi carico dei loro combattenti Isis catturati in Siria. "I miei hanno fatto un sacco di telefonate dicendo, prendetevi i vostri combattenti Isis", ha riferito il presidente Usa, puntando in particolare il dito contro Francia, Germania e Regno Unito.

"Siamo atterrati con otto elicotteri e all'arrivo non sono entrati dall'ingresso principale perché sapevano che c'era esplosivo", ha detto Trump, aggiungendo che l'atterraggio e la ripartenza in elicottero erano i momenti più pericolosi dell'operazione. "Nel volo di un'ora e 10 minuti stavamo sorvolando una zona pericolosa", ha detto, e poi non ha voluto rispondere a chi gli chiedeva dove l'elicottero sia atterrato al ritorno, limitandosi a dire che è rientrato in un Paese amico.

"Nel nostro raid contro Abu Bakr Al Baghdadi sono stati uccisi molto combattenti dell'Isis". Ed aggiunto che "nel tunnel era rimasto solo Baghdadi, tutti i suoi seguaci sono stati uccisi o si sono arresi".

"Preparavamo l'operazione da tre giorni e nessuno dei nostri è rimasto ferito, nonostante le sparatorie. Non siamo entrati dalla porta principale, come avrebbe fatto una persona normale". La missione dimostra che "quando usiamo la nostra intelligence in modo corretto, è fantastica".

"Un cane, è l'unico nostro ferito durante il raid"

Nonostante le forze speciali Usa abbiano dovuto far fronte a un livello di fuoco "da non credere", l'unico ferito nel raid che ha portato alla morte di al Baghdadi è stato un cane usato dai militari nell'operazione. "Un cane bellissimo, di grande talento, è stato ferito e lo abbiamo riportato indietro".

"Avevamo anche un robot con noi per andare nei tunnel in via precauzionale": "abbiamo ricevuto informazioni minuto per minuto. Poi ci hanno detto che era rimasta un'unica persona nel compound che stava scappando in un vicolo cieco".

Il presidente Trump ha inoltre spiegato di non aver avvertiro la speaker della Camera Nancy Pelosi prima del raid: "No, come sapete Washington è regina nella fuga di notizie, non ci siamo fidati a notificare fino a quando non eravamo fuori. Immaginate se ci fossero state fughe di notizie e le nostre truppe fossero finite nei guai".

"Non vogliamo truppe Usa in Siria per anni"

"Io voglio che i nostri soldati tornino a casa", ha poi avvertito il presidente Usa. "La Siria e la Turchia devono decidere per conto loro, non vogliamo tenere le nostre truppe lì per anni".

Parlando del ritiro Usa dalla Siria, il tycoon ha spiegato di non voler "fare la guardia a Turchia e Siria per il resto della nostra vita". "Metteremo al sicuro il petrolio che c'è in alcune zone", ha aggiunto il presidente, sottolineando gli "incredibili" costi di una presenza Usa in Siria.

"Ora il mondo è un posto più sicuro"

"Bin Laden è stato un obiettivo importante, ma credo che al Baghdadi sia ancora più importante", "un uomo che aveva costruito un intero Califfato". Il leader di al Qaida Bin Laden era stato ucciso in un blitz americano nel 2011 durante l'amministrazione Obama. Il presidente ha rivendicato di aver "cancellato al cento per cento il califfato" di al Baghdadi, ed ha definito i sostenitori del 'califfo' dei "perdenti" che "in alcuni casi erano dei burattini molto spaventati, in altri casi degli assassini spietati".

"Conosciamo già il successore del leader dell'Isis Abu Bakr al Baghdadi, è già nei nostri sistemi". Il terrorista "Voleva rifondare lo Stato islamico, la sua uccisione è stata importante". Si tratta di un grande successo per la pace mondiale secondo il presidente statunitense: "Ora il mondo è un posto più sicuro".

"Un grande giorno per l'America e per il mondo. Il presidente ha assunto una decisione coraggiosa nel lanciare il raid e le nostre truppe l'hanno eseguita in modo brillante". Non ha nascosto la sua soddisfazione il ministro della Difesa americano, Mark Esper, in un'intervista a Abc.

Le reazioni internazionali

Il premier israeliano Benyamin Netanyahu si è congratulato con il presidente Trump "per l'impressionante successo che ha reso possibile l'eliminazione del capo dell'Isis al Baghdadi". "Questo - ha aggiunto - illustra la nostra comune determinazione, degli Usa e di tutti i paesi liberi, nel combattere le organizzazioni e gli stati terroristici. Questo successo è un punto di riferimento importante ma la campagna ancora non è conclusa".

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Isis, così Trump gonfia il petto e si gioca la carta dell'uccisione di al Baghdadi**

**Il successo del tycoon incassato proprio nel momento più difficile della sua presidenza, con l'inchiesta che potrebbe portare all'impeachment sempre più stringente e le critiche per aver abbandonato i curdi in Siria arrivati anche dalle fila del suo partito. Nel 2011 durante l'era Obama era stato eliminato Bin Laden. Poi attacca: "Non ho fatto sapere nulla a Nancy Pelosi"**

dalla nostra inviata ANNA LOMBARDI

NEW YORK. "Da oggi il mondo è più sicuro". Donald Trump annuncia all'America la più grande vittoria della sua presidenza - la morte del califfo Abu Bakr al Baghdadi, fondatore dell'Isis - quando a Washington sono le nove e venti del mattino: in ritardo di venti minuti rispetto al previsto. Quasi certamente, spiegano gli osservatori di Cnn in attesa delle sue parole, per fugare ogni dubbio rispetto alla morte dell'uomo più ricercato del mondo. Ed essere informato su ogni dettaglio per meglio rispondere alle domande dei giornalisti. Poi. impettito, la voce solenne delle grandi occasioni il Commander-in-chief afferma: "Il leader del terrore è morto".

Che colpo, per President Trump: incassato proprio nel momento più difficile della sua presidenza, con l'inchiesta che potrebbe portare all'impeachment sempre più stringente e le critiche per aver abbandonato i curdi in Siria arrivati anche dalle fila del suo partito. "L'operazione è durata due ore. Il "califfo" si è rifugiato urlando in un tunnel portando con se due delle sue moglie e i suoi tre bambini più piccoli. Indossava una cintura esplosiva e lì si è fatto esplodere. È morto piangendo come un vigliacco. L'esplosione ne ha mutilato il corpo, ma i suoi resti ci hanno confermato la sua identità. Undici bambini sono stati invece trovati in casa sua. E sono salvi".

The Donald racconta di aver seguito l'operazione in diretta: "La nostra tecnologia è eccezionale, è stato come guardare un film". Proprio come fece Barack Obama il 1 maggio del 2011, quando i Navy Seals uccisero la mente dell'11 settembre, quell'Osama Bin Laden nascosto con la famiglia in un compound in Pakistan. Ma Trump non dedica una parola al successo del suo predecessore, pur ricordando come "pochi mesi fa abbiamo ucciso Hamza Bin Landen, il figlio di Osama nuovo leader di al Qaeda". Poi si lancia in una serie di epiteti verso il "califfo" morto: "Depravato, codardo, morto come un cane".

Durante il raid, compiuto con 8 elicotteri della Delta Force, le forze speciali sotto il controllo del Joint Special Operations Command, nessun militare americano è stato ucciso. "Ma ho visto morire molti miliziani", dice ancora il presidente, rispondendo ai giornalisti nel corso della conferenza stampa seguita all'annuncio. "La morte di al Baghdadi è sempre stata la priorità della mia presidenza. Lo abbiamo cercato per anni. E ora la sua morte dimostra che gli Stati Uniti sono implacabili nel perseguitare i loro nemici e distruggere le organizzazioni del terrore". Poi ringrazia tutti, quasi a sottolineare che gli americani, nella regione, sono in grado di far andare tutti d'accordo: "Ringrazio la Russia, che ci ha aperto alcune basi, la Turchia, la Siria, l'Iraq: e ringrazio i curdi siriani, fondamentali a questa operazione, insieme all'Intelligence americana e ai professionisti dei marines".

L'operazione è stata tenuta segreta fino all'ultimo: "No, non ho fatto sapere nulla a Nancy Pelosi. Non potevo rischiare che qualcosa trapelasse mettendo a rischio la vita dei nostri uomini. Temevo una fuga di notizie, è incredibile quante ce ne sono" dice. Lanciando un ultimo velenoso strale alla leader democratica, la sua grande nemica interna, ben sapendo che certo non si farà intimidire dal successo dell'operazione militare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Argentina: vince il peronista Fernandez con il 47,82%, sconfitto Macri**

**L'ex presidente ammette la vittoria del rivale: "Spero in una transazione ordinata"**

BUENOS AIRES - Il candidato di opposizione alle presidenziali in Argentina, Alberto Fernandez, ha vinto con il 47,82% dei voti quando è stato scrutinato il 90% delle schede elettorali valide. Lo ha comunicato stanotte il ministro dell'Interno, Rogelio Frigerio. Il presidente uscente Maurizio Macri ha raccolto invece per il momento il 40,67%, mentre il terzo classificato, Roberto Lavagna, ha il 6,13%. La legge elettorale argentina prevede una vittoria presidenziale al primo turno con il 45% dei voti, o con almeno il 40% e dieci punti di vantaggio sul secondo.

A spoglio non ancora concluso, la vittoria di Fernandez - che avrà come vice la ex presidente Cristina Fernandez de Kirchner - è comunque ormai certa la vittoria e il presidente uscente argentino Maurizio Macri si è felicitato con lui per "la grande elezione fatta". Nel quartier generale del suo movimento Cambiemos a Buenos Aires, Macri ha annunciato di aver invitato a pranzo Fernandez alla Casa Rosada per concordare "una transizione ordinata per il benessere di tutti gli argentini".

Questo "porta tranquillità a tutti gli argentini, perchè qui l'unica cosa importante è il futuro e il benessere degli argentini", ha detto Fernandez, leader della coalizione Juntos por el Cambio, davanti ai simpatizzanti che si sono radunati nel suo bunker elettorale, nel quartiere di Palermo a Buenos Aires. La sconfitta governativa è stata accentuata dalla perdita anche del governo della provincia di Buenos Aires, dove un economista 'fedele' a Cristina Kirchner ha sconfitto con il 51,98% la governatrice uscente, Maria Eugenia Vidal (36,11%).

Unica, relativa, consolazione è il successo di Horacio Rodriguez Larreta che mantiene nelle sue mani il governo della capitale. Ma per gli analisti, Larreta potrebbe ora usare questo successo per sottrarre la guida dell'opposizione Macri.

Un minuto dopo la chiusura dei seggi, il quartier generale del 'Fronte di tutti' nel popolare quartiere della Chacarita, è entrato in ebollizione. Le reti sociali, Twitter fra tutte, hanno cominciato a lanciare anticipazioni convergenti, confermando "l'ampia vittoria" della coppia Alberto e Cristina Fernßndez (non li unisce alcun grado di parentela, ma una lunga militanza politica). Le tv 'all news' hanno fatto da cassa di risonanza alla ancora ufficiosa vittoria dell'opposizione. La gente è uscita di casa e si è riversata sulla Avenida Corrientes, all'altezza di Dorrego, vicino al 'bunker' dei vincitori. Le grida di gioia, lo sventolio di bandiere bianco-celesti e gli slogan ostili al presidente Macri hanno risuonato per ore.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Brexit, la Ue concede il rinvio al Regno Unito**

**Tusk: estensione flessibile fino al 31 gennaio. Johnson presenterà oggi la mozione per le elezioni anticipate il 12 dicembre**

«L'Ue a 27 ha convenuto che accetterà la richiesta del Regno Unito di una estensione flessibile di Brexit fino al 31 gennaio 2020. La decisione dovrebbe essere formalizzata attraverso una procedura scritta». Lo ha annunciato su Twitter il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk. La decisione era nell’aria dopo un fine settimana di intense consultazioni, in particolare con colloqui telefonici tra il presidente francese Emmanuel Macron e il premier britannico Boris Johnson. «Le condizioni della proroga sono state precisate e rafforzate, soprattutto sul carattere non rinegoziabile dell'accordo e sulla possibilità di lavorare a 27 per preparare il futuro. La Francia ha insistito sulle condizioni necessarie augurando di preservare l'unità dei 27 che ci ha sempre guidati», ha detto una fonte diplomatica francese. La proposta sul tavolo per evitare un no deal prevederebbe il rinvio della Brexit di tre mesi, con la possibilità però che Londra lasci l'Ue il 30 novembre e il 31 dicembre in caso di precedente ratifica dell'accordo. Parigi ritiene anche che la prospettiva di elezioni nel Regno Unito si sia «nettamente rafforzata nel corso del fine settimana», aggiungendo che «varie parti le sostengono in linea di principio, tra cui LibDem e Snp» scozzese. Johnson, infatti, porterà nel pomeriggio in Parlamento la mozione per elezioni legislative il 12 dicembre, ma non ha il quorum dei due terzi per farla passare: gli servono i voti dell'opposizione laburista, il cui leader Jeremy Corbyn gli ha chiesto però come condizione l'impegno a escludere un «no deal» anche per il futuro: epilogo che una proroga della Brexit, se confermata da Bruxelles, può al momento allontanare solo a termine. Altri due partiti di opposizione, LibDem e indipendentisti scozzesi, hanno intanto offerto una via alternativa per le elezioni: con legge ordinaria, da approvare entro giovedì e per la quale basterebbe la maggioranza semplice, ma con le urne convocate il 9 dicembre, non il 12, e senza lasciare tempo al governo fino al 6 novembre per un ultimo tentativo pre elettorale di far ratificare a Westminster l'accordo di divorzio raggiunto da BoJo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Umbria svolta a destra e travolge la coalizione giallo-rossa. Tesei al 57,5%**

**A spoglio ultimato si conferma l’andamento delle prime proiezioni con la Lega vicina al 37% e Fratelli d’Italia oltre il 10%**

FRANCESCA SCHIANCHI

ROMA. A operazioni di scrutinio concluse si confermano le proiezioni delle elezioni regionali in Umbria e le previsioni della vigilia di Matteo Salvini. Si schiantano le speranze di Pd e Cinque stelle: Donatella Tesei, la senatrice della Lega sostenuta anche da Fratelli d’Italia e Forza Italia, supera il 57,5 per cento, mentre lo sfidante civico scelto da Zingaretti e Di Maio, l’imprenditore di Norcia Vincenzo Bianconi, arranca al 37,5 per cento.

Così hanno scelto gli umbri, chiamati al voto anticipato dopo le dimissioni della governatrice dem Catiuscia Marini, travolta da un’inchiesta sulla sanità regionale, e accorsi in massa alle urne: l’affluenza si è assestata al 64,7 per cento, quasi dieci punti più del 2015.

Con i numeri praticamente confermati, si tratta di una débâcle per la coalizione di governo, l’alleanza giallorossa al debutto in una competizione elettorale, e un trionfo per il centrodestra e in particolare per l’ex ministro dell’Interno, che, dopo i rovesci di agosto al governo, cercava la rivincita nelle elezioni. Fiducioso nella vittoria e nella sua personale affermazione, in serata si è presentato a Perugia, pronto al bagno di folla tra i sostenitori: «Aspettiamo i dati veri, a occhio abbiamo fatto un’impresa storica», mentre su Facebook posta una foto con la neo-presidente Tesei, «stiamo scrivendo una pagina di Storia: grazie». Le percentuali della Lega sarebbero stellari: 36,9 per cento. Seguito da un notevole 10,4 per cento di Fratelli d’Italia: «Espugnata la roccaforte della sinistra: ora liberiamo l’Italia», posta su Facebook entusiasta Giorgia Meloni. Forza Italia è data al 5,5 per cento.

Sotto i colpi di Salvini si sgretola così uno degli storici feudi rossi: dopo aver perso la guida delle città, sia Perugia che Terni, dopo aver subito il sorpasso del Carroccio già alle Europee dello scorso maggio, il centrosinistra assiste al cambio di direzione anche della Regione. Si ferma al 22,4 per cento il Pd (era al 24 alle Europee di maggio), crolla sotto la doppia cifra il M5S, dato appena al 7,4 (era al 14,6 cinque mesi fa). «L’esperimento non ha funzionato», ammettono i Cinque stelle in una nota nella notte, «questa esperienza testimonia che potremo davvero rappresentare la terza via solo guardando oltre i due poli contrapposti». Ammette la sconfitta «netta» anche il leader dem Nicola Zingaretti: «Rifletteremo molto su questo voto e le scelte da fare», dichiara.

Perché di scelte da fare ce ne sono parecchie, e bisogna farle presto: a breve si voterà in Calabria e, cruciale per il centrosinistra, in Emilia-Romagna. E anche qui si sta discutendo se sia il caso di bissare l’alleanza dem-grillini. «Mi auguro che il Pd discuta meglio con i territori se sia il caso o meno di presentarsi in coalizione», mette già in guardia il capogruppo al Senato Andrea Marcucci.

L’onda lunga di questa sconfitta avrà ripercussioni sulle decisioni nelle altre Regioni. Ma nel Pd si teme che arrivi anche a lambire Palazzo Chigi: dall’opposizione già si levano voci che chiedono le dimissioni del premier Conte. E i dem temono che il risultato grillino - addirittura sotto il 10 per cento - apra rese dei conti e discussioni capaci di avere ripercussioni nazionali.